

PAOLO BORGONOVO – PIETRO CAPPELLETTO

CALLIMACO FR. 114 E 115 PF.: APOLLO 'POLIGONALE' E APOLLO
DELIO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 103 (1994) 13–17

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO FRR. 114 E 115 PF.: APOLLO 'POLIGONALE' E APOLLO DELIO

Nel fr. 114 Pf.¹ ai vv. 1-3 un personaggio è invocato come πολυγώνιος e salutato con χαῖρε. Pfeiffer suggerisce che il poeta faccia qui riferimento a una particolare forma di culto apollineo in vigore a Mileto. L'identificazione del πολυγώνιος con Apollo milesio è assicurata da un'epigrafe e da una voce di Esichio.² Una processione di τερανηφόροι deponeva dinanzi al 'vestibolo del fanciullo Branco' (cioè del santuario didimeo) un simulacro di Apollo in pietra di forma 'poligonale'. Ciò esclude ogni possibile rapporto diretto con quanto segue. Ai vv. 4-17 dello stesso frammento è infatti riconoscibile un dialogo consistente nelle domande che un ignoto rivolge a un altro simulacro di Apollo, che Pfeiffer identifica con quello di Apollo Delio,³ e nelle risposte della statua stessa. I vv. 18-25 contengono l'inizio di un aition di tipo narrativo, probabilmente dedicato a Diomede il Trace e alle sue cavalle ἀνθρωποφάγοι, e apparentemente fuori della forma dialogica.⁴

Grazie a un recente acuto studio di G.Massimilla⁵ nel fr. 115 Pf.⁶ si possono ora riconoscere le vicende di Onnes e Tottes, già identificati da Pfeiffer con i Cabiri sulla scorta di G.Kaibel,⁷ due giovani frigi che portarono soccorso alla città di Asseso assediata da Anfitrete, usurpatore al trono della vicina Mileto. Secondo Nicolao Damasceno addotto da Massimilla⁸ gli abitanti di Asseso stremati dall'assedio vengono a sapere dall'oracolo che due giovani soccorritori giungeranno dalla Frigia a liberarli. Nella narrazione due dati risultano particolarmente interessanti: la menzione dell'oracolo consultato dagli abitanti di Asseso e il riferimento agli oggetti sacri dei Cabiri. Quanto all'oracolo, Massimilla opportunamente suggerisce che sia qui coinvolto il santuario di Didima, sede oracolare ufficiale dei Milesî; ma J.Fontenrose nella sua monografia su Didima non ritiene si possa attribuire il responso a quella sede, poiché a suo avviso l'usurpatore del potere a Mileto

¹ Fr. 114,1-15 Pf. = P.Oxy. 2208, fr. 3,1-15; vv. 14-25 = P.Oxy. 2211, fol. 2^v,1-12; vv. 15-17 = P.Oxy. 2212 fr. 19,1-3. Ricordiamo fin d'ora R.Pfeiffer, *The Image of the Delian Apollo and Apolline Ethics*, *Journal of the Warburg and Courtauld Inst.* 25, 1952, 20-32 = *Ausgewählte Schriften*, München 1960, 55-71 e R.Kassel, *Dialoge mit Statuen*, ZPE 51, 1983, 8 = *Kleine Schriften*, Berlin-New York 1991, 148.

² Syll.³ 57,25-7; Hsch. γ 992 Latte. Vd. M.P.Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, 168; E.Maaß, *Heilige Steine*, RhM NF 78, 1929, 18.

³ Il simulacro stesso si definisce delio al v. 4., vd. Pfeiffer, ad loc. e art.cit.

⁴ Pfeiffer, ad loc.: "nova fabula incipere videtur". Cfr. N.Krevans, *The Poet as Editor*, Diss. Princeton 1984, 243.

⁵ G.Massimilla, *Callimaco fr. 115 Pf.*, ZPE 95, 1993, 33-44.

⁶ Vv. 1-21 (fin. vv.) = P.Oxy. 2167, fr. 5,1-21; vv. 11-21 = P.Oxy. 2211, fol. 2^r,1-11. Quest'ultimo è un frammento di codice che conserva sull'altra faccia parte del fr. 114 Pf. (vd. sopra nota 1 e Pfeiffer, ad loc.).

⁷ NGG, 1901, 513.

⁸ FG_{GrHist} 90 fr. 52.

doveva avere il controllo anche dell'oracolo didimeo.⁹ Invero Anfitrite si impossessa della città¹⁰ e diviene tiranno dei Milesi,¹¹ ma l'impressione è che la stasis fosse circoscritta al centro principale, né è necessario credere che i rivoltosi occupassero immediatamente tutto il territorio circostante: la difesa di Asseso costituisce piuttosto una prova del contrario.¹² Bisogna aggiungere che l'oracolo didimeo era tradizionalmente indipendente dalla polis milesia e direttamente controllato dai Branchidi.¹³ Se dunque l'oracolo su cui si fonda l'*aition* è realmente quello didimeo, e se Apollo didimeo è il protagonista divino di questa vicenda, è probabile che Callimaco salutasse poi il dio secondo la prassi consueta nei versi conclusivi, che sarebbero da identificare coi vv. 1-3 del fr. 114, e che soprattutto non perdesse l'occasione di menzionarne il singolare simulacro.¹⁴ Allo spunto etiologico centrale, gli oggetti sacri dei Cabiri venerati in Asseso, Callimaco associerebbe felicemente il riferimento alla pietra di Apollo πολυγώνιος, qualcosa di intermedio tra un oggetto sacro e un simulacro vero e proprio, forse sottolineando l'intervento divino con tipica simmetria: a un possibile riferimento all'oracolo di Apollo didimeo nella parte iniziale corrisponderebbe l'allocuzione conclusiva. La scelta della perifrasi παιδὸς ἐπὶ προθύροις in fr. 114,3 ad indicare il santuario didimeo rivela così tutta la sua pregnanza: risulta logico che Callimaco definisca il tempio 'vestibolo di Branco' dopo aver narrato una vicenda incentrata proprio su quell'oracolo che era la voce ufficiale dei diretti discendenti dell'antico profeta, con un'erudita allusione alla protostoria di Mileto.¹⁵

Nel fr. 114 si riconosce dunque una serie di tre *aitia* indipendenti e di diversa forma, accostati senza connessione narrativa e non inseriti nel dialogo colle Muse, secondo la prassi comune nel terzo e nel quarto libro; in particolare fr. 114,4-17 sembra costituire un breve *aition* in forma di epigramma dialogico.¹⁶ La struttura epigrammatica suggerisce il

⁹ J.Fontenrose, *Didyma*, Berkeley-Los-Angeles-London 1988, 15.

¹⁰ τὴν πόλιν κατέλαβeto Nic.Dam., loc.cit., p. 353 r. 16.

¹¹ Ibid.: τύραννος ἐγένετο ἰσχύι προύχων Μιλησίων.

¹² Didima sta alquanto a sud di Mileto; Asseso parrebbe invece un sobborgo del capoluogo: vd. Hdt. 1,19 e St.Byz. s.v. Ἀσσησός.

¹³ Hdt. 1,46,2; 92,2; 157,3-159,4; 2,159,3; 5,36,3; 6,19,2-3, cfr. A.Rehm-R.Harder, *Didyma*, II: Die Inschriften, Berlin 1958, 1-19 e Fontenrose, op.cit. I,9. Leodamante, che Conone FGrHist 26 fr. 1, XXIII collega addirittura coll'istituzione degli εὐαγγελίδαι, i profeti immediati successori di Branco come interpreti della volontà del dio, regnò probabilmente intorno al 700 a.C., cfr. Fontenrose, op.cit., 67-8. Il santuario doveva allora essere sufficientemente indipendente e distante dagli eventi della capitale.

¹⁴ E' tipico il fatto che Callimaco alla fine di un *aition* intervenga in prima persona salutando un personaggio che ha già menzionato, come fa notare Krevans, op.cit., 243; nel caso in cui si tratti di una divinità al saluto può aggiungersi un'invocazione: vd. fr. 7; fr. 23,19 (Krevans, op.cit., 247); fr. 64,15 (vd. Pfeiffer, ad loc.); fr. 66,8; fr. 110,94a.

¹⁵ Vd. fr. 194,28 e Pfeiffer, ad loc. e soprattutto fr. 229, il μέλος dedicato a Branco.

¹⁶ Vd. Pfeiffer, ad loc. e art.cit., 25; Krevans, op.cit., 242-4. La possibilità di riconoscere in Apollo Delius una struttura epigrammatica non è affatto in contrasto con gli intenti stilistici callimachei nella seconda diade. T.Fuhrer, *Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos*, Basel-Kassel 1992, 100-2 definisce i versi introduttivi della Victoria Berenices un vero e proprio "agonistisches Epigramm", suggerendo che Callimaco abbia così combinato tre generi, l'epinicio, l'elegia e l'epigramma.

raffronto cogli aitia di forma monologica. Questo tipo di monologo non appartiene di per sé alla tradizione dell'elegia quanto piuttosto a quella dell'epigramma sepolcrale o anatematico.¹⁷ Nel caso di Apollo Delius Callimaco, rinunciando a un possibile monologo della statua, può aver scelto di interrogarla personalmente sulla sua identità e sulle sue caratteristiche¹⁸ secondo gli stilemi dell'epigramma dialogico; in séguito può aver inserito l'elegia nella seconda diade degli Aitia senza alcuna introduzione e senza una cornice realistica, quale sarebbe potuta essere la narrazione di un suo presunto viaggio a Delo, dove egli probabilmente non si recò mai.¹⁹ Non è pertanto opportuno immaginare che l'interlocutore non sia Callimaco;²⁰ né pare d'altra parte necessario suggerire che si tratti di una statua di Apollo Delio sull'Elicona interpellata in sogno da Callimaco:²¹ non avendo mai attraversato il mare, non ha neppure visto la tomba di Simonide, né le mura di Atene, che pure parlano della loro storia in prima persona. Se si trovasse veramente a Delo, in effetti non avrebbe bisogno di chiedere alla statua: 'sei tu il Delio, o signore?', ricevendone una più che ovvia risposta affermativa.²² Ma, anche a prescindere da quanto notato sopra, la prima domanda negli epigrammi dialogati è quella che permette la presentazione del personaggio: qui essa costituisce la migliore alternativa alla tipica allocuzione vocativa che introduce il protagonista in numerosi aitia o alla presentazione che di sé fa chi pronuncia un monologo; funge inoltre da necessaria premessa alle domande ecfrastiche seguenti.²³ Peraltro, se l'aition immediatamente precedente si conclude con un'invocazione

Anche nel fr. 384 (Cωκιβίου νίκη), un epinicio sotto forma di elegia, Callimaco inserisce un vero e proprio epigramma ai vv. 50ss., cfr. Fuhrer, op.cit. 165-8. Vedi in generale anche F.Manakidou, Beschreibung von Kunstwerken in der hellenistischen Dichtung, Stuttgart 1993, 225-35.

¹⁷ La Krevans definisce la Coma Berenices un vero e proprio epigramma (op.cit., 274-5) e parla a proposito degli aitia monologici e del fr. 114 di influenza della tradizione epigrammatica sugli Aitia (ibid., 251 e n.41), sottolineando le affinità di struttura tra Apollo Delius e numerosi epigrammi funerari.

¹⁸ Vd. Krevans, op.cit., 253 ad fr. 76-77a (Eleorum ritus nuptialis) e fr. 79 (Diana Lucina): la divinità risponderebbe al quesito posto direttamente dal poeta-narratore.

¹⁹ Cfr. fr. 178,27ss., ma vd. H.Reinsch-Werner, Callimachus Hesiodicus, Berlin 1976, 384.

²⁰ Pfeiffer, art.cit. 26, corregge l'ipotesi precedente (vd. fr. 114 ad loc.) pensando a un viandante, forse un pellegrino, forse un mercante o un 'antiquario'.

²¹ Così E.Livrea, Ennio e le lacrime di Omero, RFIC 118, 1990, 41, riprendendo una rapida suggestione di H.Herter, RE Suppl. XIII, 1973, 209,8 (sulla quale però si esprimeva con scetticismo già Kassel, art.cit., 9 = Kl. Schr. 149), e inserendo l'episodio nel Somnium. In effetti fr. 2,1-9 (Somnium) e fr. 114,1-15 sono rispettivamente conservati come fr. 1 e fr. 3 dallo stesso P.Oxy. 2208; ma il primo editore di P.Oxy. 2208 E.Lobel, The Oxyrhynchus Papyri XIX, London 1948, 1 fa notare che non sussiste alcuna ragione per affermare che i tre frammenti del papiro provengano dallo stesso libro. Inoltre i vv. 15-17 di fr. 114 sono conservati come P.Oxy. 2212, fr. 19, mentre i vv. 14-25 come P.Oxy. 2211, fol. 2^v,1-12, papiri che tramandano frammenti del terzo libro degli Aitia, e precisamente: P.Oxy. 2211 fr. 1^v = fr. 63-4 Pf.; 2211 fr. 1^r = fr. 66-7 Pf.; 2212 fr. 18 = fr. 59 Pf., ora SH 265, attribuito alla Victoria Berenices; 2212 fr. 4(a) e (b) = fr. 80,1-12 Pf. init. e 7-8 med.; 2212 fr. 1(a) = fr. 82,1-3 Pf. fin.; 2212 fr. 1(b),1-3 = fr. 83,1-3 Pf.; 2212 fr. 1(b),4 = fr. 84 Pf. Pertanto, come afferma Lobel (loc.cit., n.3) l'attribuzione al terzo libro risulta preferibile.

²² Kassel, art.cit., 9 = Kl. Schr. 149.

ad Apollo 'poligonale' è naturale che Callimaco per prima cosa chiarisca che l'Apollo di cui si parla ora è invece il Delio. Lungi dal costituire un problema, la brevità di un supposto aition Apollo Delius, il quale (se al v. 18 si fa cominciare il successivo) si estenderebbe per soli 14 versi, converrebbe secondo N.Krevans a un'origine epigrammatica.²⁴

Riassumendo, se si considerano i seguenti fatti:

1) che per ragioni di struttura pare da escludere un'attribuzione dei fr. 114 e 115 al primo o al secondo libro;²⁵

2) che una parte del fr. 114 è trädita contestualmente ai fr. 63-67, sicuramente in sequenza e appartenenti al terzo libro;

3) che nel terzo libro esiste un vuoto non ancora colmato tra la Victoria Berenices e il fr. 63 (Thesmophoria Attica), nel quale potrebbero trovar posto più aitia:

4) che, infine, né il quarto libro né la parte conclusiva del terzo, dei quali si conosce l'argomento grazie alle Diegeseis, offrono spazio ai fr. 114 e 115;

la seguente successione dei primi aitia del terzo libro risulta probabile:

1. Victoria Berenices

[. . .]

2. Onnes (fr. 115 + fr. 114,1-3)

3. Apollo Delius (fr. 114,4-17)

4. Fabula Thracia incerta (fr. 114,18-25)

[. . .]

5. Thesmophoria Attica

²³ Le due domande successive consistono in effetti in descrizioni della statua, che il dio può soltanto confermare genericamente col proprio assenso: il quesito etiologico al v. 8 è la prima vera domanda, alla quale, proprio perciò, il dio risponde compiutamente.

²⁴ Op.cit., 261 e n.42. Il fr. 64, anch'esso evidentemente ispirato a un'iscrizione funeraria, si estende in totale per non più di 18 versi. Se però al v. 15 del fr. 64 interviene Callimaco ed invoca in prima persona i Dioscuri, allora il monologo vero e proprio di Simonide sarebbe di soli 14 versi.

²⁵ La provenienza traco-frigia dei Cabiri e l'ambientazione parimenti settentrionale di fr. 114,18-25 (Fabula Thracia incerta) costituiscono forse un indizio ulteriore. Già sotto Tolemeo II l'Egitto aveva a più riprese ottenuto il controllo della Ionia, ma solo con l'Evergete queste conquiste vennero consolidate e la costa asiatica annessa fino alla Chersoneso Tracica e alle isole di Taso e Samotracia. Copioso materiale documentario dovette giungere ad Alessandria in quel periodo, ed echi numerose delle storie di quei luoghi ricorrono coerentemente negli ultimi due libri degli Aitia: cfr. e.g. le storie di argomento milesio (fr. 88, 92, 607, 80-3 e, nei Giambi, 191,32 ss.) probabilmente attinte ad un'unica fonte, le Ἰστορίαι di Leandrio di Mileto (FGrHist 491/2), e vd. l'ambientazione delle storie di cui ai fr. 90 (Abdera), 91 (Ellesponto e Tenedo), 100 e 101 (Samo, annessa verosimilmente assieme a Mileto), 102 (Efeso), 104 (Taso), 108 (Cizico). Nonostante siano noti solo in parte gli argomenti delle fabulae dei primi due libri, è sintomatico il fatto che nessuno di essi sia riferibile ad analoghi contesti geografici. Pertanto l'ambientazione della storia di Diomede e il contesto traco-milesio di Onnes confortano ulteriormente l'ipotesi di una loro collocazione nella seconda diade.

L'integrazione della serie proposta da Parsons²⁶ porterebbe ad almeno dodici il numero degli aitia del terzo libro, riequilibrando notevolmente il rapporto col successivo, che nella ricostruzione di Pfeiffer conteneva almeno diciassette elegie, senza considerare l'Epilogo.²⁷

Milano
Milano

Paolo Borgonovo
Pietro Cappelletto

²⁶ P.J.Parsons, *Callimachus: Victoria Berenices*, ZPE 25, 1977, 47-9. La lacuna delle Diegeseis nel P.Mil.Vogl. 18 tra Hospes Isindius e Diana Lucina era quasi certamente occupata da Phrygius et Pieria. Pertanto rimane spazio soltanto all'inizio del libro. Grazie al segno sticometrico in P.Oxy. 2213 fr. 1,3 (= fr. 80,7) è possibile stabilire una lunghezza di poco più di 1000 versi per il terzo libro. La lunghezza del quarto libro non doveva differire di molto. Sulla base dell'impaginazione di P.Oxy. 1011 si possono contare ca. 1400 vv. tra la fine dell'elegia di Acontius e l'Epilogo. Si possono assegnare con buona verosimiglianza ca. 1100 vv. a quest'ultimo, e contare di conseguenza circa 300 vv. per l'ultima parte del terzo libro (da Acontius et Cydippa a Euthycles). Stimando in circa 150 vv. la lunghezza di Acontius et Cydippa, in poco più di 100 vv. quella totale dei tre altri aitia che lo precedono (cfr. Parsons, *ibid.*) e in 150-200 quella della Victoria Berenices restano circa 250-300 vv. tra quest'ultima e la Thesmophoria, nei quali possono aver trovato posto fino a sei-sette fabulae relativamente brevi; cfr. Parsons, *ibid.*, 49: "Callimachus no doubt took pains to intersperse the long poems with short ones".

²⁷ Pfeiffer sospetta che un altro aition potesse precedere fr. 86?-89 (Daphnephoria Delphica); vd. nota ad fr. 86. Ringraziamo il Prof. L.Lehnus per l'incoraggiamento e per i consigli datici durante la stesura di questo articolo e il Prof. R.Merkelbach per la cortesia con cui ci ha suggerito ulteriori miglioramenti.